

08/8/2021

## XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

**Letture:** 1 Re 19, 4-8

Salmo 34 (33)

Efesini 4, 30-5,2

**Vangelo: Giovanni** 6, 41-51

## OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura è molto importante e serve per la nostra vita.

Siano nell'anno 874 a. C. durante il regno del re Acab, che regna fino all'anno 853 a. C.

Il re Acab è molto in gamba, riesce a stringere alleanze con i popoli vicini, quindi non ci sono più guerre.

Quando non c'è la guerra, il popolo prospera.

Acab si sposa con Gezabele, principessa fenicia, e stringe alleanza con i Fenici, che hanno lo sbocco al mare.

C'è un progresso anche dal punto di vista del commercio. In pratica, non c'è tempo migliore per Israele, nel senso che tutto va bene e la gente vive in pace.

Dio, però, non è d'accordo. Leggiamo in **1 Re 21, 25**: “*In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.*”

Gezabele si è portata i suoi dei: Baal e Astarte, introducendo il rito pagano a queste divinità. Questi riti pagani erano goderecci, diversi dai digiuni da offrire a Jahve. Tanta gente è passata dalla religione jahvista ai culti fenici.

Questo comportamento non andava bene a Dio, che suscita il profeta Elia, il più grande tra i profeti, il quale sfida i sacerdoti di Baal, per vedere chi è il vero Dio.

Elia con la sua predicazione cerca di riportare le persone alla religione jahvista, ma commette un errore.

Dio gli ha mandato il fuoco dal cielo sulla catasta bagnata, che si è incendiata in un attimo, ma mentre la gente grida: “*Il Signore è Dio!*”, Elia uccide i 450 sacerdoti di Baal.

Dio non gli aveva detto di fare questo.

Per gli Ebrei era un atto normale, perché per loro uccidere i pagani non è omicidio, ma malicidio: era bene uccidere i pagani. Elia è frutto della sua cultura e stermina i sacerdoti di Baal.

Gezabele, che vede sterminare tutto il clero della Fenicia, comincia a perseguitare Elia e vuole stanarlo, per ucciderlo.

Elia deve nascondersi: da vincitore si trova a doversi rifugiare.

“*Si inoltrò nel deserto*” e, facendo il cammino a ritroso, si trova al monte Sinai/Oreb.

Lo stesso monte viene chiamato Sinai, quando viene data la legge; Oreb, quando Dio si manifesta.

Elia sta ritornando alla manifestazione di Dio, vuole riconnettersi con Dio, perché si rende conto che ha riportato la fede tra il popolo, ma la sua vita ha avuto una regressione.

Ha una crisi religiosa: crede in Dio, ma non ha più il suo appoggio.

Elia ritorna alle origini, per rientrare in se stesso.

Il vero cammino che facciamo è un cammino all’interno di noi stessi, per tornare alle origini della nostra vocazione, alle origini del nostro rapporto con Dio, per avere una nuova manifestazione di Dio.

Gli apostoli sono stati chiamati una prima volta, ma, durante quel cammino di tre anni, Gesù li ha chiamati ancora.

Noi abbiamo bisogno di diverse chiamate all’interno della chiamata.

Noi, che stiamo facendo un cammino, abbiamo bisogno di tornare alle origini, alla Parola.

Durante il cammino, a volte, ci addormentiamo, quando mangiamo zizzania, quando ascoltiamo le chiacchiere. La nostra vita deve essere vita, non un giorno dopo l’altro.

Gesù dice: “*Chi crede in me, ha la vita eterna.*” Questo non significa andare in Paradiso, ma pienezza di vita. In fondo, noi abbiamo bisogno di pienezza di vita. Abbiamo bisogno di riconnetterci con Dio, di ritornare e sentire Dio dalla nostra parte: allora tutto cambia.

Elia si corica e si addormenta. L’Angelo gli dà un colpo al cuore. È la stessa Parola che troviamo in **Atti 12, 7**, quando l’Angelo scuote Pietro, che sta in prigione con le catene in mano.

Il Signore ci ferisce il cuore, per farci svegliare.

I fatti, che succedono nella nostra vita, spesso hanno la funzione di svegliarci.

L'Angelo dice ad Elia: *“Alzati (risorgi) e mangia!”*

Dobbiamo risorgere dalle nostre ceneri, dalle nostre disgrazie e mangiare. Quando mangiamo, il cibo ci dà energia; il cibo è anche la Parola di Dio, che risana.

A santa Teresa di Lisieux solo la Parola di Dio dava serenità.

Per proseguire nel nostro cammino, dobbiamo mangiare la Parola.

**Ezechiele 3, 3:** *“-Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo.- Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele.”*

Dio si manifesta ad Elia in maniera nuova con “voce di silenzio sottile”, “Qol Demamah Daqqah”. Dio parla nel silenzio.

È importante silenziare la nostra mente, per lasciare parlare il cuore: è un'azione che non è mai acquisita una volta per sempre.

Viviamo in un tempo difficile, dove ci sono informazioni e disinformazioni. Molti sanno ripetere tutto quello che hanno sentito dai vari esperti o politici, correndo il rischio di ingolfare la mente.

Quello che dà serenità al nostro cuore è forse sapere meno cose del mondo, ma avere pace.

Se mangiamo sempre cibo spazzatura, il nostro fisico si indebolisce; se mangiamo parole spazzatura, la nostra mente e il nostro cuore si deteriorano. Nutriamoci della Parola di Dio!

Ricordiamo il famoso versetto del **Salmo 34 (33), 6:** *“Guardate a Lui e sarete raggianti.”*

Siamo nel mondo, ma non siamo del mondo.

Nella seconda lettura, il versetto, che precede la redazione domenicale, è: *“Nessuna parola cattiva/marcia esca più dalla vostra bocca, ma solo parole buone, che possono servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.”*

Ogni volta che parliamo, dovremmo chiederci se quello che stiamo dicendo aiuterà gli altri a crescere.

*“Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno/reazione aggressiva, ira/ impulsi violenti, clamore/urla e discussioni, maldicenze/pettegolezzi, calunnie, malignità/dire male.”*

Ricordiamo che in **Numeri 14** tutti coloro che avevano propagato cattive notizie, sono stati abbattuti.

*“Siate misericordiosi”*: il primo attributo di Dio è misericordia, avere un utero, che porta gli altri, per aiutarli.

Nel Vangelo si parla dell'importanza della Parola.

Nel Vangelo di Giovanni, i Giudei sono gli oppositori, coloro che non credono in Gesù. Forse non avevano torto: mettiamoci nei loro panni.

Arriva il figlio del falegname, che tutti conoscono, che ha giocato in mezzo alla strada con gli altri bambini e a trent'anni dice: *“Io sono il Figlio di Dio.”*

Maria era conosciuta, come anche Giuseppe. Il paese sa che Gesù è nato “prematuramente” e adesso Gesù dice di essere il Figlio di Dio.

Noi vediamo negli altri solo gli aspetti materiali, la carta d'identità. Dovremmo riuscire a vedere il divino che c'è in ogni persona. È uno sforzo che dobbiamo fare quello di vedere nell'altro il divino, il suo carisma, il suo talento, il bello e non il brutto. Se c'è del brutto, dovremmo pulirlo, perché a questo siamo chiamati.

*“Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dire: Sono disceso dal cielo?”*

Se ci mettiamo nei panni dei Giudei, era impossibile credere a questo.

Gesù risponde: *“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre, che mi ha mandato... e come dicono i profeti: Tutti saranno istruiti da Dio.”*

Troviamo questa espressione in **Geremia 31, 34**: *“Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande.”*

Dio istruirà tutti.

Come mai qualcuno crede e qualcuno non crede?

Se consideriamo Dio come un Padre e cominciamo a sentirci figli, saremo attirati e andremo verso Gesù. Se ci crediamo figli di Dio, inevitabilmente incontreremo Gesù.

Credere in Lui, nella Parola significa che il Vangelo diventa parte della nostra vita, significa che nella nostra vita prendiamo come punto di riferimento il Vangelo e cerchiamo di viverlo.

Nelle varie situazioni della vita, dobbiamo sempre chiederci che cosa avrebbe fatto Gesù.

Se ci comportiamo come Lui, entriamo nella pienezza di vita.

Gesù continua: *“Questo è il pane, che discende dal cielo.”*

Quando sentiamo “pane”, pensiamo subito all'Eucaristia; qui Gesù non fa ancora riferimento all'Eucaristia, ma alla Parola, al Vangelo, al messaggio e conclude: *“Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che vi darò è la mia carne per la vita del mondo.”*

Per chi, 2.000 anni fa, ascoltava queste parole, doveva essere proprio uno scandalo.

Carne non significa l'Eucaristia, non significa questa parte del nostro corpo. Per gli Ebrei, carne significa la debolezza, significa che Dio, incarnandosi, è diventato anche Lui debole.

Gesù, poi, ha fatto un cammino, per superare le sue debolezze. Gesù si è fatto ultimo.

Crede nel Signore significa accettarci nelle nostre debolezze; a partire dalle nostre debolezze andare incontro agli altri, non come superuomini, ma come asinelli, bambini, ultimi, attraverso i quali Dio fa grandi cose! AMEN!

*PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.*